



Dalla morte di Mariangela Melato a... divagazioni sul Mondo dello Spettacolo

di Don Giuseppe Oliva

Può accadere che la morte di un attore o di un'attrice, questa volta di Mariangela Melato, 71 anni, avvenuta l'11 gennaio scorso, spinga a considerazioni non solo biografiche ma anche un po... sociologiche, di costume, cioè che il pensiero vada anche al mondo dello spettacolo, così vario, affascinante, provocatorio e spesso anche artefatto. Possono però anche aggiungersi considerazioni che chiamerei...teologiche, in seguito al fatto della celebrazione delle esequie secondo il rito cattolico, perchè spesso nel defunto attore-attrice la fede non è stata sempre chiara, anzi spesso è stata ambigua o palesemente contraddittoria. Avviene, quindi, o può avvenire che accanto ai rilievi giornalistici sulla vita privata e nell'impegno artistico ci siano anche rilievi riguardanti il senso morale e religioso della vita. In queste mie riflessioni c'è un po' di tutto, a modo di personale punto di vista, ma anche di provocazione a pensare e a dire altro in argomento.

I

La persona e l'interpretazione

Ritengo gli attori e le attrici di cinema e di teatro persone straordinarie per la capacità d'interpretazione che essi dimostrano, quindi per le molte esperienze nel ruolo dei vari personaggi, per i tanti aspetti della vita e del pensiero che esprimono entrando nei personaggi e negli autori. Ritengo il loro lavoro una specie di magistero morale e culturale, perchè nella narrativa scenica c'è sempre una filosofia, anche quando essa è amorale o immorale. E' ovvio che qui mi riferisco a quel che è l'arte in sé e prescindendo da quel che può accadere quando un attore-attrice pensa solo o più al guadagno o all'ambizione...ma la questione non è semplice....

Ancora: ogni attore-attrice ha una sua filosofia della vita, una sua credenza, sia essa già definita o in formazione e, come persona, ad essa filosofia o credenza si ispira nel suo lavoro, da essa deduce la sua moralità. Ciò almeno in linea di principio, il che non impedisce di entrare nei personaggi di opposta moralità: Amleto dell'*Amleto*, Jago di *Otello*, Bruto del *Giulio Cesare* di Shakespeare possono essere ben tradotti sulla scena da chi come persona è il contrario, così come Desdemona dell'*Otello*, Ofelia dell'*Amleto*, Cordalia del *Re Lear*, perchè ogni attore-attrice è prima persona...poi è artista. ma...(il ma è spontaneo e doveroso...) tutto questo può risultare non vero quando l'interpretazione di un personaggio non è solo interpretazione ma identificazione e imitazione della persona espressa nel personaggio, come avviene nella pornografia e in un'opera volutamente trasgressiva....Qui nasce una questione morale...sia religiosa che laica...perchè...l'attore-attrice è anche persona, cioè soggetto e oggetto di moralità....

Uomini e donne nel mondo dello spettacolo

Ci sono fondate ragioni per dire che in sostanza la filosofia alla quale si ispira il mondo dello spettacolo è la filosofia dell'*effimero*, del *contingente*, della *precarietà*, una filosofia d'altronde ben teorizzata dai pensatori della cosiddetta *immanenza* e che s'impone con autorevolezza là dove la cosiddetta *trascendenza* è tenuta ai margini. Se per immanenza si intende quel che è, quel che accade, quel che può succedere, quel che una persona può fare... non ci vuole molto a indurre e a concludere che si vive di *fattualità*; che la vita è *analisi e sintesi* di questa *fattualità*; che quindi, il valore di tutto è in questo tutto che accade o che tu realizzi; che il tuo esistere, il tuo realizzarsi è tutto...; che, quindi, non puoi fare a meno di sentire come realtà dolorosa o frustrante ciò che finisce, ciò che lascia insoddisfatti, ciò che è riuscito bene ma ora non è più. Se la vita, come coscienza, è il presente, bisogna che in questo presente possa starci bene anche il passato, ma se il passato è coscienza acuta di un bene perduto, disdetta, disappunto o corruccio per quanto non è più è evidente che di fronte all'età che riduce le capacità umane, alla vecchiaia che può renderle inattive o annullarle, alla morte che manda dietro le quinte e spegne i riflettori...la filosofia della *fattualità* aiuta poco o niente. So bene che questo modo di argomentare è ritenuto superato in quanto è la stessa filosofia dell'immanenza a dire che *questa è la reale nostra condizione umana e che le aggiunte della trascendenza, cioè di Dio, della immortalità dell'anima ecc... sono inutili, anzi dannose*, che la religione cattolica, poi, ha, sì, una sua antropologia, per certi versi anche prestigiosa, ma...la bilancia piega sempre verso la *fattualità* e la fede resta una splendida illusione.

Pascoli e...Dante

A questo punto mi torna in mente la poesia di Giovanni Pascoli *Solon* della raccolta *Poemi conviviali*.

Il poeta immagina che nella casa del vecchio Solon arrivi la poetessa Saffo: *entrò col lume della primavera/e con l'alito salso dell'Egeo/la cantatrice. Ella sapea due canti:/l'uno d'amore, l'altro era di morte*. Nel canto della morte la poetessa si esprime così: *"Piangi il morto atleta;/beltà d'atleta/muore con lui./muore la virtù dell'eroe che il cocchio/spinge urlando tra le nemiche schiere/muore il seno, sì, di Rodopi, l'occhio/del timoniere.../come per dire che le qualità e le prestazioni più esaltanti non reggono al tempo e hanno fine...anche se la poesia riesce a farle...sopravvivere*. E' chiaro che siamo in una interpretazione poetica della vita, molto affine a quella foscoliana de *I Sepolcri*, ma nel Pascoli c'è la patetica e realistica constatazione di un bene che finisce, di una qualità umana che non può sfuggire alla morte, la quale può essere riscattata solo dalla poesia...Ma la poesia è solo un alibi consolatorio che non consola, perchè è di natura diversa dalla vita e sta fuori o oltre la vita, che non c'è più. Accanto al Pascoli

mi è tornato in mente anche Dante quando nel suo *Purgatorio* (XI, 94 – 102) fa dire a Oderisi da Gubbio (siamo nella cornice dei superbi): *credette Cimabue ne la pittura/tener lo campo, e ora ha Giotto il grido, si che la fama di colui è scura./ Così ha tolto l'uno all'altro Guido/la gloria de la lingua, e forse è nato/chi l'uno e l'altro caccerà dal nido./ Non è il mondan rumore altro che un fiato/ di vento ch'or vien quinci e or vien quindi,/ e muta nome perchè muta lato./* Certo che Dante è un cattolico e il suo pensiero è ...del Medioevo ma quel che lui chiama vizi e virtù, e che sono oggetto della sua *Commedia* riguardano anche oggi l'uomo e la società; sociologia, psicologia e...psicanalisi possono chiamarli diversamente e contestualizzarli secondo parametri antropologici diversi...ma ci sono e...definiscono il comportamento umano...insomma anche il mondo del cinema e del teatro vive la precarietà delle affermazioni e quanto a vizi e virtù può trovarsi in condizioni di....bussola impazzita.

Nell'immaginario

Nel cosiddetto immaginario collettivo o popolare il mondo dello spettacolo sembra abitato da persone alle quali la fortuna ha sorriso e ha offerto una vita con tante soddisfazioni. L'impostazione e il contesto realmente sembrano tali da far pensare a persone felici per prestanza fisica, per vitalità, per bellezza soprattutto femminile, per intelligenza e per tante altre qualità. Poi...una certa qual singolarità, originalità, genialità, anche certi capricci e certe risonanze scandalistiche sembrano riempire quel mondo di ammirazione, di grandezza, di tacito o esplicito plauso, insomma si parla di divismo, di celebrità....So bene che tutto questo riguarda quelli che stanno sulla cresta dell'onda, non tutti, ma è un fatto che...la cartolina corrente...sia questa. Donde una conseguenza ovvia...e cioè che attori e attrici siano ritenuti o si ritengano essi stessi fuori dalla *volgare schiera*, per dirla con Dante, e che per essi implicitamente sia legittimo un diritto ad essere diversi dagli altri, a farsi una morale propria, a gestire la propria sessualità secondo parametri soggettivi, ad avere una credenza o una fede su misura propria ecc....E' una impressione o una realtà valida secondo i riscontri oggettivi facilmente rilevabili, impressione o realtà che non esclude, a una lettura più attenta, il contrario, e cioè attori e attrici che devono faticare per rimanere a galla e che fanno del proprio meglio per mantenersi nella normalità evitando la sregolatezza. Ma il divismo come concezione della vita si nega ad ogni sacrificio, che è condizione di moralità; la sicurezza e l'abbondanza finanziaria possono chiudere la vita nell'unica dimensione della terrestrità e distrarre da quel *di più* e *di oltre* che comunque interpella la nostra mente e agita la nostra apparente tranquillità.

La fede come memoria o... istanza...

Senonchè avviene anche che il dubbio amletico dell'*essere o non essere?* In chiave di trascendenza accompagni non pochi attori-attrici e l'antropologia cattolica abbia i suoi seguaci, i suoi

affezionati, i suoi simpatizzanti, i suoi estimatori...Come e perchè...non ci riguarda...ma alla morte...ecco i funerali secondo il rito cattolico...il che significa che la filosofia della *fattualità* non costituì il credo totalizzante della vita...che non ci fu il rifiuto della fede o che la vita non fu in netta contrapposizione ad essa fede...e che, se le esequie sono anzitutto preghiera, l'attore-attrice defunto è sì una semplice creatura per la quale si invoca quel Dio che la fede ritiene il Creatore e che chiama anche Redentore, perchè ogni esistenza è sacra e il suo mistero è rispettabile. Ritengo molto significativo che vi sia la Chiesa degli artisti a Roma, una chiesa per loro, una chiesa nella quale implicitamente si riconosce che particolare e spesso complessa è stata la vita di quegli uomini e di quelle donne ma che nella loro umana avventura conservarono la memoria di quel *di più e di quell'oltre* cattolicamente intesi. Si dica quel che si vuole, ma non c'è dubbio che i funerali religiosi rappresentino una riserva di personalità della personalità originaria cattolica divenuta appannata, mentre, per altro verso, dimostrano che l'esistenza umana non è un balocco di *fattualità* smontabile e rimontabile con cinica indifferenza.